

Analisi di Pilo (Fi), Domenici (Pds), Weber (Swg)

«Ha vinto il Polo? No, le astensioni»

Voto locale, tutti penalizzati



A Trieste, per le elezioni provinciali, ha votato solo il 53,7%. E la città giuliana, sostiene la Swg, «è anticipatrice di tendenze nazionali». L'astensione ha penalizzato tutti i partiti: il Polo aveva il 53% dei consensi, è sceso al 48%. L'Aventino, un boomerang per il centrodestra. Pilo, Fi: «I voti si sono riassetati nel Polo». Domenici, Pds, agli alleati: «In vista del ballottaggio bando alle divisioni». Il pericolo del fenomeno Di Pietro per Forza Italia.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianni Pilo, onorevole di Forza Italia, nonché sondaggista di fiducia di Silvio Berlusconi, a 48 ore dalle elezioni amministrative è cauto. E insiste sul dato parziale, parzialissimo di una consultazione che ha toccato poco più di mezzo milione di cittadini, sparso a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale. Leonardo Domenici, responsabile enti locali del Pds, è altrettanto prudente e, soprattutto, invita i polisti a una riflessione più seria e pacata. Perché, lunedì, nel corso dello scrutinio dei voti di Benevento e di altre 14 città sopra i 15mila abitanti e della Provincia di Trieste, esponenti del centrodestra si erano affrettati a esaltare la vittoria del Polo, per aver portato all'incasso la linea dura sulla finanziaria. Cioè la manifestazione del 9 novembre scorso a Roma e la scelta aventiniana alla Camera. Invece, a ben guardare, non è andata proprio così, come fa notare lo stesso Pilo, il quale ritiene che l'equazione piazza-urne in questo caso non sia proponibile. Anzi, se fosse così - precisa Roberto Weber della società di sondaggi Swg - i dati del Polo avrebbero avuto un'impennata, che non c'è stata. Se mai, a voler mettere in evidenza un dato, è sull'astensionismo che va fatta una riflessione: basta guardare alla provincia giuliana, dove ha votato il 55,8% degli

aventi diritto, e in particolare al capoluogo, Trieste, dove non si è andata oltre il 53,7%. Weber suggerisce di non cullarsi nella speranza che questo dato sia confinabile solo a Trieste. Magari perché, azzarda Pilo, lì si è sperimentato prima che altrove il fallimento della suggestione separatista. Mentre, al contrario, dove si ha un'alternativa in più come a Taranto, con la lista che fa riferimento all'ex sindaco Giancarlo Cito, il flusso alle urne sale del 4 o 7%. «Trieste è una realtà fortemente anticipatrice di tendenze nazionali», spiega Weber. «Offre un segnale che potremmo ritrovare in altre elezioni amministrative», per esempio già nella prossima primavera quando alle urne andranno città importanti come Milano e Torino. A chi, per tentare di capire il dato di Trieste, ricorda la presenza in città di popolazione mediana più anziana che nel resto del paese, l'esperto della Swg ricorda che l'Italia tutta si avvia a diventare sempre più una nazione vecchia.

Da questo dato non discende un'altra considerazione: l'astensionismo ha penalizzato tutti i partiti. Anzi è avanzata un po', come il Pds, ma il Polo, che qui conta su un bacino del 53%, contro il 40% del centrosinistra, è sceso domenica scorsa al 48%. L'Aventino, si potrebbe dire, non ha pagato tanto, se non in piccola misura

ra An», che però, ricorda Domenici, rispetto alle elezioni politiche di aprile ha perso circa 13mila voti. Aggiunge ancora Weber: gli elettori del Polo che temono le tasse, dopo la manifestazione di Roma, non si sono sentiti più tutelati da chi ha scelto di uscire dall'aula di Montecitorio. Si sono detti: chi mi rappresenta, chi difenderà i miei interessi? Insomma ha visto la scelta di abbandonare l'aula di Montecitorio come un atto di deresponsabilizzazione, altrimenti ci sarebbero stati risultati elettorali eclatanti. Pilo non arriva a dire questo, ma sostiene che dopo il corteo di Roma e le manifestazioni di domenica scorsa in tante città il suo partito è stato premiato, anche se questo dato non si capisce bene da dove venga fuori. Poi aggiunge: «Nei momenti di tensione e di scontro politico, come quello che stiamo vivendo, le tendenze all'astensione si accentuano, come noi possiamo verificare quotidianamente con i sondaggi: la gente preferisce non rispondere alle domande e non rivela le proprie opinioni». E in questo senso si può leggere anche la raccomandazione che Domenici rivolge ai propri alleati a evitare le polemiche interne all'Ulivo, in vista del ballottaggio del 1 dicembre, dato che c'è la possibilità di portare a casa risultati significativi, per esempio a Pi-



Un seggio elettorale e a sinistra Gianni Pilo

S. Ferraris

nerolo, Limbiate, Marano, Castel-

franco Veneto, Palo del Colle.

Guardando oltre Trieste, su cui in questi giorni si è appuntata particolarmente l'attenzione di Weber, si può dire che complessivamente i dati elettorali per l'uno come per l'altro schieramento sono stabili. Pilo lo conferma, ma aggiunge: «Tendenzialmente gli elettori del Polo sono contenti di ciò che hanno votato ad aprile, ma si riassetano all'interno della coalizione. Il Polo può dunque essere soddisfatto, anche perché abbiamo perso alcuni comuni e comunque abbiamo perso meno di altre volte. Gli elettori dell'Ulivo, invece, sono scontenti di Prodi, ma non

tradiscono il partito». L'esponente di Forza Italia aggiunge anche che dai suoi sondaggi emerge che il suo partito è il primo.

Weber, invece, sottolinea un altro aspetto. I partiti, pur trasformandosi molto come veicolo di consenso, continuano a tenere, come si può vedere dai dati delle formazioni maggiori. Ma attenzione: fenomeni come quello di Di Pietro possono essere un colpo forte, soprattutto per organizzazioni poco strutturate, come Forza Italia. Meno per Pds e An che hanno un radicamento solido. In ogni caso «dallo scontento alla disaffezione, alla mobilità tra un partito e l'altro ce ne corre».

Repliche di Magri e dei Verdi
Folena: forse parla di sé

Cossutta: «È vero Craxi diede soldi anche ad altri...»

«È purtroppo vero che tutti hanno violato la legge sul finanziamento dei partiti. È anche vero che, prima di Tangentopoli, singoli movimenti o gruppi politici o giornali ricevettero contributi finanziari dal Psi». Non è Bettino Craxi che parla, bensì Armando Cossutta. Ed è subito polemica. Replicano Pds, Verdi e Magri ex segretario del Pdup. Folena: «Credo che Cossutta parli di qualcosa che forse può riguardare lui e le sue attività del passato».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Nessun partito non violò la legge sul finanziamento pubblico...». Armando Cossutta è venuto in qualche modo in soccorso di Craxi in un convegno sulle «culture anticapitalistiche nella storia del socialismo di sinistra». «Nei confronti di Craxi - ha detto Cossutta - abbiamo condotto un'aperta polemica politica ben prima dell'esplosione di Tangentopoli. E la polemica per noi permase politica e non personale. Le sinistre nel loro insieme debbono peraltro portare a compimento con franchezza un'operazione di verità», perché è purtroppo vero che nessun partito italiano può dire di non avere violato la legge sul finanziamento pubblico ed è vero anche che, prima di Tangentopoli, singoli movimenti o gruppi politici o giornali ricevettero contributi finanziari dal Psi». La polemica, appena spentasi dopo le accuse lanciate da Craxi al «Manifesto» in diretta tv da Hammamet, si è subito riaccesa. Pietro Folena ha definito «inaccettabile» il tentativo di mettere tutti sullo stesso piano, che è «uno dei cavalli di battaglia dell'on. Craxi». «Una cosa - ha detto il responsabile del Pds per la Giustizia - è stato il finanziamento del Pci fino a metà degli anni '70, cosa storicamente documentata, che era un po' l'altra faccia di un sistema di finanziamenti che da parte atlantica aiutava sistematicamente la Dc ed i suoi alleati. Un altro conto è quel

che è avvenuto negli anni successivi». E «Dio solo sa quanto il Pci-Pds negli anni '80 sia dovuto intervenire in modo radicale per tagliare spese, per licenziare funzionari, per ridimensionare l'apparato, in virtù di una situazione che era profondamente mutata rispetto agli anni precedenti». Conclusione di Folena: «Credo che Cossutta parli di qualcosa che forse può riguardare lui o le sue attività del passato, ma certamente non può riguardare, insieme, tutte le forze politiche nel corso degli ultimi anni». In altre parole, ciascuno deve «rendere conto per quello che ha fatto». Una replica è giunta anche da Lucio Magri, ex segretario del Pdup. «Il compagno Cossutta ha giustamente detto che bisogna portare a fondo un'operazione di verità», dice Magri, ma «ha poi aggiunto che non meglio specificati movimenti, gruppi politici e giornali hanno ricevuto contributi finanziari dal Psi... Ebbene, sento il bisogno di assicurargli che il Pdup, buonanima, non ha mai preso una lira, a nessun titolo, da chichessia». Smentita anche da parte del presidente dei senatori Verdi Maurizio Pieroni. Ci siamo stancati - dice - di una rappresentazione che «siccome è notte tutte le vacche diventano nere». Un gruppo di deputati di An invita invece Cossutta ad «autodennunciarsi» anziché «lanciare piccoli, velenosi, anonimi avvertimenti».

Un convegno di Rifondazione. Cossutta: «Sull'Urss aveva ragione Berlinguer...»

Socialisti tra le «due sinistre»

Un convegno di Rifondazione sul socialismo di sinistra. Armando Cossutta riconosce che Berlinguer aveva ragione nella sua critica all'Urss, e apre una polemica sul finanziamento ai partiti citando Craxi. Rifondazione cerca di attirare la tradizione socialista che si riconosce in Lombardi, Basso, Morandi, Panzieri. Intanto i socialisti «amici di Amato» scelgono il «forum» proposto da D'Alema per la formazione di un'unica grande forza della sinistra.

LETIZIA PAOLOZZI

sulla Resistenza (Editori Riuniti) ci sia, tra i nomi, quello di Mike Buongiorno e non dell'uomo Morandi che venne nominato presidente del Clnai all'indomani della Liberazione. Riccardo Lombardi, «l'acuminista», è colui che disegna una linea tra capitalismo e socialismo reale. Che può avere in comune con l'avversario Morandi? E con quel personaggio singolare, che fu Lello Basso o con Raniero Panzieri? Direttore di «Mondoperaio» nel '58-'58, imperniato su analisi di classe, riletture della storia del movimento operaio, poi (ottobre 1961 il primo numero) con «Quaderni rossi», impegnato in una verifica se fosse possibile «un lavoro politico autonomo dalle organizzazioni ufficiali della sinistra». Aggiungerà Vittorio Rieser che l'attualità del discorso di Panzieri è diversa da una lettura filologica; basta tenere a mente l'importanza di un metodo come quello delle inchieste operaie.

Il filo rosso che li lega, prosegue Nesi, è «la loro comune cultura anticapitalistica». Allora, trenta e più anni fa, quando sembrava vicina, praticabile, la transizione verso il socialismo. Ora, l'impalcatura ideologica è caduta; eppure, le radici possono tornare a affiorare. Secondo Rina Gagliardi, «socialismo di sinistra» è dizione più precisa di sinistra socialista. Dizione più precisa per intendere il peso che ebbe il suo linguaggio riformista nell'esperienza del centro-

sinistra; per la diretta influenza di Panzieri e Morandi sull'esplosione del Sessantotto. Una giornata di studio (coinvolge, tra gli altri, Carla Voltolina-Pertini e Piero, figlio di Lelio Basso) cerca di ordinare il discorso ma, soprattutto, di lottare contro quella «perdita di memoria» che tende a accreditare la versione di un socialismo schiacciato sull'ultimo quindicennio. D'altronde, questa smemorataggine non è «un paradosso», giacché fu Craxi a operare la prima frattura con il passato socialista nel saggio sull'«Espresso» su Proudhon in cui «tagliò la barba al profeta» (lo scrisse Eugenio Scalfari).

Gagliardi lamenta «l'impressionante disinteresse» per il marxismo critico. E il silenzio sul socialismo di sinistra perché «viviamo in era di predominio dell'autonomia del politico». Tuttavia, ha ragione Cesare Bernani (è uscito, in questi giorni, un suo bel libro da Odradek «Spagni la luce che passa Pippo») quando ammette di faticare, avendo «fatto politica con tutti loro», a osservare la partizione. D'altronde, i puntini di sospensione dopo Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi, suggeriscono che altri nomi si potrebbero aggiungere. Certo, nella discussione, nel ripensamento, c'è gratitudine. Nessun accenno a un eventuale parricidio; di padri si ha bisogno. E di radici. Che radici sarebbero, se non si potessero ripiantare?



Armando Cossutta



Luigi Covatta

Martelli nuovo direttore a «Mondoperaio»

Claudio Martelli sarà il nuovo direttore del mensile «Mondoperaio». Lo ha deciso la Direzione nazionale dei Socialisti Italiani (Si) riunitasi l'altra sera. «La nomina di Martelli - ha affermato il segretario del Si Enrico Boselli - è un passo importante per riaprire il dialogo con quanti fanno riferimento ai valori della tradizione laica e liberale». La Direzione ha convocato per domenica 24 novembre a Roma una Convention dal titolo: «Unire socialisti e liberali per un vero centrosinistra». L'obiettivo è quello di indirizzare il lavoro preparatorio di una nuova conferenza programmatica da tenersi a Rimini.

L'INTERVISTA

Covatta: «Con la Cosa 2 Ma nel Pds ancora troppi silenzi su di noi»

ROMA. Si sono riunite al teatro Flaiano diverse componenti che vengono dall'area socialista e laica, assieme a intellettuali, a personalità della società civile: Laburisti di Spini, il gruppo di Ruffolo, di Benvenuto, i sindacalisti Uil, quelli Cgil, le antiche glorie della costituente di Vittorelli e quelli che, come me, possono essere definiti amici di Amato» spiega Luigi Covatta. Hanno deciso di dar vita a un movimento federativo dei socialisti e dei democratici per la sinistra riformista; movimento che guarda con favore alla costituzione di un «forum» della sinistra, che vuole confrontarsi con la Quercia sul piano politico-programmatico (c'è il coordinatore dell'esecutivo Pds, Marco Minniti). Nessun timore di essere schiacciati dal peso della Quercia. «Oggi, dice Covatta, il Pds si rende conto che il suo peso elettorale non è sufficiente a ridurre quello dei gruppi minori della maggioranza, ma nello stesso tempo non basta per consentirgli di fare a meno delle componenti più piccole. Per superare questo stallo, si guarda, appunto, alla Cosa2». Autoesclusi, per scelta, i Socialisti italiani di Boselli e Del Turco.

Ripercorriamo qualche tappa. Si comincia con il confronto di questi mesi tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato; il documento dell'Assemblea socialista (13 settembre). Ma, Covatta, una intervista come quella a Bettino Craxi di qualche sera fa, non ha complica-

to il percorso che vi siete scelti?

Non mi sembra che il contenuto dell'intervista fosse tale da incidere sui nostri propositi.

Però, l'ex segretario socialista non è persona che si può fingere di non vedere, di non sentire.

Non ho fatto finta di non vederlo o sentirlo finché è stato il segretario del Psi. Se vogliamo entrare nel merito, penso che descrivere tutto quello che è successo come un risultato esclusivo di Tangentopoli sia riduttivo. In realtà, per il Psi si è trattato di colpa politica: aveva molte carte in mano e non le ha usate per quella riforma del politico che pure diceva di voler fare. Ha preferito, invece, gli agi dell'organigramma. Questa è, secondo me, la grave colpa socialista che spiega l'eccessivo accanimento nei confronti dei socialisti. Una delusione dell'opinione pubblica: in quegli anni, molti di quelli che chiedevano un rinnovamento politico, si erano rivolti al Psi, il quale ha avuto molte responsabilità e ha pagato, può darsi, anche al di là del dovuto.

Cosa rispondere a chi, nel Pds, come Aldo Tortorella, non condivide un dialogo con la tradizione socialista che «privilegi chi portò alla rovina lo stesso Psi»?

Intanto è difficile trovare chi non portò alla rovina il Psi. Io non mi chiamo fuori, ma non è questo il vero problema. Il problema vero è che Tortorella esprime con la consueta onestà intellettuale le sue opinioni, mentre molti altri, all'interno del Pds,

su questo tema finora hanno taciuto. Sembra una questione che riguardi D'Alema e pochi intimi.

Se non è così, chi ha dato quest'impressione?

Quelli che tacciono. Anche con il silenzio si fa politica; l'abbiamo visto in queste ore, con Di Pietro.

Rifondazione comunista tiene, in contemporanea al vostro convegno, una giornata di studio su Morandi, Basso, Panzieri, Lombardi... Vuole rifarsi al socialismo di sinistra?

Non vorrei togliere al compagno Cossutta cinquant'anni di storia. Che Bertinotti e Nesi vengano dal partito socialista sono cose remote, ma Rifondazione comunista appartiene a pieno titolo a una sana tradizione comunista. Quanto all'interesse del Prc per alcune delle radici del Psi: mi sembra che metta insieme una marmellata difficilmente digeribile. Morandi considerava Lombardi un servo del capitalismo (lo scrisse nel 1949); Panzieri considerava Morandi uno stalinista; Morandi considerava Panzieri un estremista e Basso considerava tutti e tre non vorrei dire come, perché è morto e non mi può smentire. Quattro personaggi che difficilmente possono trovare un autore comune. A parte il fatto che Lombardi, al quale se il compagno Nesi consente, sono stato una delle persone più vicine, non mi risulta che abbia mai lasciato il Partito socialista.

E cosa prevede per l'iniziativa di sabato prossimo di Claudio Martelli?

Non ho capito bene di cosa si tratti. Noi, ovviamente, non pretendiamo nessuna esclusiva di rappresentanza dei socialisti, ma non riconosciamo a nessun altro esclusivo. Martelli vuole un confronto fra alcuni esponenti liberali di Forza Italia, i socialisti del Si e un gruppo di radicali storici? Sarebbe bene che si commisurasse con la lotta politica che vede insieme qualcuno dei suoi interlocutori che non hanno partecipato al voto in Parlamento e un altro pezzo dei suoi interlocutori che vi partecipano. Siamo in un momento politico a quanto vedo, piuttosto teso, e forse un'iniziativa politica dovrebbe tenerne conto. □ Le.Pa.